

Beato Giovanni da Penna S. Giovanni

(1193-1271)

di Alfonso Schiaroli

Penna S. Giovanni è uno dei 246 comuni delle Marche, situato in terra picena, come una vigile sentinella sopra la valle del Tenna, nella vicaria arcivescovile fermana di Servegliano-Amandola.

Il nome risale all'etimologia celtica di "luogo posto su di una altura scoscesa" di m. 672. Nel XIII secolo il paese veniva chiamato Castel della Penna o Castel del Monte di S. Giovanni. Le sue origini risalgono al secolo I o II dell'era cristiana come distretto della colonia Faleria.

Nel XII secolo era un'importante fortezza sotto la signoria feudale dei conti di Camerino. Proprio in questo secolo nel 1193 vi nacque il Beato Giovanni. La fonte più originale della sua santa vita è l'opera dei Fioretti di S. Francesco, scritta dal quasi conterraneo frate Ugolino da Montegioio.

Il B. Giovanni appartiene a quella prima generazione francescana che rese gloriosa la provincia picena, sì da essere chiamata, per il gran numero di santi che vi fiorirono, la "provincia stellata". Nei Fioretti il Beato è additato come "uno dei luminari della Provincia delle Marche". E' annoverato tra i discepoli di S. Francesco, pur non potendosi precisare i rapporti da lui avuti col santo fondatore.

Il capitolo 45 dell'opera di frate Ugolino riferisce con vivaci colori il candore dell'anima del B. Giovanni, la vocazione francescana, il lungo apostolato in Provenza ed in patria, le comunicazioni mistiche avute col Signore e le ardue prove a cui fu sottoposto, al termine della sua vita, dallo spirito del male.

Le scarse notizie riferite anche da altre autorevoli fonti sembrano essere esatte ed attendibili, anche se frammiste ad alcuni dettagli legendari. Il racconto è imperniato sul motivo del lungo viaggio preannunciato dall'Angelo sia per andare a Recanati a vestir-

vi l'abito francescano, sia soprattutto alla missione di Provenza.

Giovanetto di circa quindici anni fu attratto alla nascente famiglia francescana dalla predicazione del B. Filippo il Longo. Una notte gli apparve un fanciullo bellissimo, forse un angelo o Gesù giovane e gli disse: "O Giovanni, va a S. Stefano, ove predica uno dei miei frati; alla cui dottrina credi e alle sue parole attendi perché io ve l'ho mandato... poi verrai a me".

Nel volgere di un decennio ha assimilato lo spirito francescano, ha studiato le scienze sacre ed è stato ordinato sacerdote per il servizio dei fedeli. Il suo nome è legato alla prima spedizione francescana in Provenza. Fra la trentina di frati destinati da S. Francesco, nel capitolo del 1217, alla Gallia Narbonense e guidati dal B. Giovanni Bonelli da Firenze, figura il nostro "Frate Giovanni de Pinna Picena". Del suo ministero in quella regione, che si protrasse per circa venticinque anni, poco di particolare ci hanno trasmesso le fonti. Sappiamo che si distinse per zelo apostolico, per l'eloquenza della parola, sì da essere additato quale "predicatore degno di venerazione e di ammirazione".

Si adoperò, insieme ai confratelli ad arginare e a combattere l'eresia albigese, che in quegli anni serpeggiava in tutta la Francia, a risanare i costumi e a ristabilire la concordia tra i paesi e le fazioni. E' particolarmente ricordata la sua carità nell'assistere i lebbrosi e altri malati. Con la sua santa vita ed operosità contribuì alla prima diffusione e affermazione del francescanesimo in terra di Francia "vivendo in grande onestade, santitate et esemplaritate; crescendo sempre in virtude et in grazia di Dio, et era sommamente amato dai frati e dai secolari" (Fioretti).

E' probabile che abbia conosciuto e lavorato con S.

Antonio di Padova, negli anni in cui il santo predicò nel Limosino e nel Tolosano e che sia intervenuto al capitolo di Arles, reso celebre dalla presenza dello stesso santo e da una apparizione di S. Francesco ai frati (Celano).

Un giorno stando frate Giovanni in orazione e piangendo e lamentandosi perché il suo desiderio di andare in Paradiso non si adempiva e che il suo pellegrinaggio terreno si prolungava, gli apparve lo stesso Gesù che gli procurò tanta gioia col dirgli: "Figlio mio, frate Giovanni, domandami quello che vuoi". E lui: "Signore mio, io non so domandare altro che te; ti prego che tu mi perdoni i miei peccati e che io ti possa vedere un'altra volta quando avrò più bisogno". Gesù a lui: "La tua preghiera sarà ascoltata". Gesù scomparve e frate Giovanni rimase confortato e consolato.

Dopo venticinque anni di apostolato in Provenza, venne richiamato in patria, per le istanze dei confratelli delle Marche, tornando al suo caro paese, ove trascorse gli altri trenta anni del suo "lungo viaggio di santa vita, alternando le fatiche dell'apostolato con la contemplazione delle verità celesti ed esercitando anche in altri conventi "con somma carità e prudenza" l'ufficio di superiore. Verso la fine della vita fu avvertito dall'angelo bello che il suo pellegrinare e il suo desiderio di Paradiso stava per compiersi. Il buon Dio gli diede la grazia di operare molti miracoli e il dono dello spirito profetico.

L'autore dei Fioretti ricevette molte confidenze da frate Giovanni e da alcuni amici. Ha voluto testimoniare: "frate Giovanni fu uomo allegro, sempre sereno, di poche parole, ma era di grande orazione e devozione e dopo l'ufficiatura notturna del mattutino non tornava in cella, ma restava in chiesa a pregare".

L'angelo della buona partenza per il Paradiso lo avvertì



che avrebbe dovuto scegliere o di passare un giorno in Purgatorio o sette giorni di varie sofferenze prima di partire. Avendo scelto i sette giorni di umane fu colpito da varie malattie e da paurose tentazioni diaboliche. Quando i confratelli gli domandavano come stesse, rispondeva: "Male, perché io sono dannato!" Venne a fargli visita un santo frate, che era stato suo carissimo confessore, che gli ricordò che tante volte lo aveva assolto da ogni minimo peccato, gli ricordò il gran bene dell'apostolato svolto, che la misericordia di Dio supera ogni nostra miseria, la sua Passione e morte, il sangue versato ci ha lavati e fatti suoi più grandi amici. Stai tranquillo che per certo tu sei salvo".

Con queste parole scomparve la brutta tentazione e gli venne tanta consolazione. Conforme alla promessa Gesù venne a prenderlo per portarlo in Paradiso spandendo in tutto il convento soavissimi profumi e luci celestiali. Si spense nel patrio convento il 3 aprile 1271 acclamato santo e protettore. Pio VII nel 1806 ne ha approvato il culto a lui reso "ab immemorabili". Le sue reliquie sono esposte alla venerazione nella chiesa di S. Francesco di sua patria. La festa paesana e diocesana annuale è celebrata il 3 aprile.